

Laudatio per
Luigi Luca Cavalli-Sforza
tenuta dal Prof. Paolo Menozzi
30 Novembre 2006

Magnifico Rettore,
Signori Presidi,
Cari colleghi e studenti,
Signore e Signori,

siamo qui riuniti per festeggiare una persona straordinaria. Ci sono moltissimi motivi di festa. Ne condivido alcuni con voi.

Celebriamo innanzi tutto l'eccellenza accademica di Luigi Luca Cavalli-Sforza, Professore emerito dell'Università di Stanford in California, "active" e quanto "active" lo vedremo tra poco.

In questo ci uniamo ad un riconoscimento universale testimoniato dai numerosissimi premi e Lauree ad honorem attribuitegli. Del resto non potrebbe essere altrimenti per un uomo di scienza autore di centinaia di lavori pubblicati sulle più prestigiose riviste scientifiche e di dozzine di libri scientifici. I suoi contributi alla biologia di popolazioni spesso hanno iniziato nuovi campi di indagine e hanno lasciato tracce durature. Solo due esempi.

Il suo libro di testo *The genetics of Human populations* è stato a lungo il testo più citato sull'argomento ed è stato ristampato, a quasi 30 anni dalla sua prima edizione.

Il libro di oltre 1000 pagine, tradotto anche in Italiano con il titolo "Storia e geografia dei geni umani" che è una ricostruzione della storia naturale della nostra specie, uscito nel 1994, ha ricevuto più di 500 citazioni, contando solo quelle da altri libri, chiara indicazione del suo ruolo di riferimento nell'ambito degli studi di biologia di popolazioni dell'uomo.

Tra l'altro questo titolo ci da piena giustificazione dell'attribuzione di una laurea Magistrale in Ecologia a Luigi Luca Cavalli-Sforza. Uno degli obiettivi principali dell'Ecologia di popolazioni è lo studio dei determinanti della distribuzione nello spazio e nel tempo della Biodiversità, di cui la diversità genetica è uno dei tre livelli in campo internazionale riconosciuti. La specie umana, anche se caratterizzata dalla cultura, come vedremo nella lezione che seguirà ed oggi pomeriggio nella conversazione che Luca Cavalli-Sforza terrà nell'ambito di Scientiae Munus, è una specie che interagisce con il suo ambiente secondo le leggi dell'Ecologia.

Potrei continuare molto a lungo ad illustrare i risultati della sua attività accademica ma penso sia più interessante considerarli alla luce delle modalità con cui si è svolta. Modalità che penso siano motivo altrettanto importante dei risultati di questa festa che celebriamo oggi. Mi riferisco alla sua intelligente curiosità e al suo straordinario coraggio intellettuale. Gli sono legato da una lunga consuetudine di collaborazione che ha permesso ad una preziosa amicizia di nascere e crescere. Devo quindi guardarmi dall'addentrarmi in aspetti personali che sarebbe naturale per me menzionare, ma fuori luogo qui. Per questo, e solo per questo ho aggiunto il termine intellettuale alla parola coraggio.

Non è difficile trovare persone interessate a scoprire cose che non conoscono, è raro, specialmente da noi, vedere investire la propria carriera nella soddisfazione di questi stimoli intellettuali. Non a caso la biografia che gli è stata dedicata parla nel titolo di "Genetic and cultural

Odyssey” ad indicare la dimensione epica della tensione della ricerca della conoscenza, che prevede programmaticamente l'esplorazione dell'ignoto. Anche in questo caso mi limiterò a pochi esempi.

Anche se introdotto alla Genetica di popolazione da Buzzati Traverso già da studente a Pavia, dopo la laurea aveva raggiunto posizioni di primo piano a livello internazionale nella allora nascente genetica dei microrganismi, pubblicando nel 1949 su Nature la prima conferma dell'allora controverso lavoro di Lederberg sulla sessualità nei batteri (lavoro che porterà a Lederberg il Nobel). Avuta l'opportunità di approfondire le tematiche popolazionistiche sotto la guida di R.A. Fisher, rientrato in Italia, estende con decisione i suoi interessi ad un campo di indagine completamente diverso come la biologia delle popolazioni umane.

Nel lavoro sull'uomo si è spesso trovato di fronte a tematiche di solito "proibite" alle scienze naturali ma la cui conoscenza era indispensabile per poter trarre profitto della miniera di informazioni che può essere utilizzata per la ricostruzione della storia naturale dell'uomo. C'è qui il problema delle "Due Culture" e della multidisciplinarietà. Dalla Demografia all'archeologia, alla storia e alla geografia, alla linguistica, all'onomastica, allo studio della consanguineità ed alle sue motivazioni socio-economiche, per non parlare della messa a punto degli strumenti metodologici esistenti o qualora non esistessero la loro creazione ex novo, la sfida dell'affrontare tematiche nuove ha caratterizzato l'azione di ricerca di Luca Cavalli-Sforza. Ma la scienza richiede sempre più una elevatissima specializzazione, senza la quale si incorre nel pericolo della superficialità. Per procedere sulla strada dell'interdisciplinarietà si devono affrontare collaborazioni con specialisti di altre discipline con attenzione all'ascoltare gli altri ed il coraggio di mettere in discussione il proprio sapere senza rinunciare alla propria identità e con la positiva determinazione che viene dalla gioia dalla sfida di esplorare realtà che

altrimenti rimarrebbero poco conosciute. E' un mestiere difficile che richiede una combinazione di doti ed un atteggiamento verso la vita difficili da trovare nella stessa persona.

E' legittimo chiedersi che cosa sostiene questa spinta ad esplorare. Gli ho spesso sentito affermare che "la ricerca deve essere divertente". Mi ricordo che all'inizio della mia collaborazione con lui, con serio atteggiamento "impegnato", trovavo che questa motivazione non bastasse. E' stato solo quando, tenendo presente che l'espressione era in italiano ma il contesto era quello americano, che ho compreso e apprezzato questa posizione. "To have a good time" è l'inglese per divertirsi. Invece dell'implicazione del cambiamento, della "distrazione" dell'espressione italiana, sottolinea lo stato d'animo, il vivere un'esperienza che ti rallegra il cuore. In un recente sondaggio sullo stato di soddisfazione per il loro lavoro di un vastissimo numero di ricercatori americani al valore medio vicino a molto buono è stato riassunto nella frase "stento a credere che mi paghino per fare questo mestiere".

Poter svolgere un lavoro che "ti rallegra il cuore" spesso richiede coraggio nelle scelte, perché spesso per seguire le proprie aspirazioni si deve affrontare il rischio dell'insuccesso e della delusione. Ma sono i lavori che "ti rallegrano il cuore" che trovano remunerazione in se stessi. Penso la straordinaria longevità intellettuale di Luca Cavalli-Sforza sia questo frutto anche di questo atteggiamento. E certamente splendida e' la sua longevità intellettuale e stimolante come modello per tutti noi. Ricorderò per esempio i cinque lavori usciti nel 2005 su riviste di assoluto livello. Ma anche come, meno di dieci anni, fa il suo laboratorio abbia avuto un ruolo chiave nell'aprire alla ricerca il patrimonio di informazioni contenuto nel cromosoma Y che viene trasmesso da padre a figlio. E la pubblicazione nel 2004, nella prestigiosa collana di Biologia delle popolazioni della Princeton University Press, di un libro che

raccoglie i risultati di ricerche, iniziate, proprio a Parma, con i prof. Moroni e Conterio oltre 40 anni fa, sulla consanguineità umana in Italia. Per giungere a questi ultimi mesi in cui si è lanciato nell'impresa della Enciclopedia della Cultura Italiana, un'opera prevista in 10 volumi di oltre mille pagine l'uno.

Queste due ultime “imprese” sono un ottimo esempio della sua determinazione nell'impegnarsi e nel portare a termine con successo progetti che durano decine di anni. Cosa che tutti sappiamo rara in un mondo scientifico che soffre acutamente del limitato orizzonte temporale dell'attività di ricerca.

Prima di lasciare spazio all'ascolto della sua voce, vorrei ricordare l'ultimo, ma certamente non meno importante, motivo che ci ha portato a questa cerimonia. Il nostro Ateneo ha il vanto di essere stata la prima istituzione ad offrire a Luca Cavalli Sforza un insegnamento Universitario.

Per apprezzare il valore di questo fatto dobbiamo ricordare che negli anni 50 i corsi di genetica erano assai rari nelle Università italiane. Il pensiero va alla memoria del prof. Schreiber che con lungimiranza non solo gli offrì l'opportunità di docenza ma si adoperò anche per rendere possibile la carriera accademica di Luca Cavalli Sforza.

Festeggiamo quindi anche l'Istituzione a cui tutti noi apparteniamo, un evento non frequente nella tribolata vita accademica del nostro Paese.

Anche di questo ti siamo grati Luca.